

VERBO VISIONI

**Dicibile e
visibile sono
una cosa sola**

**15 aprile 2015
Accademia - Aula Magna
Zattere, Venezia**



ACCADEMIA
DI BELLE ARTI
VENEZIA

Il collassamento del dispositivo prospettico, elemento fondamentale della rappresentazione pittorica occidentale, nella pratica artistica delle avanguardie è andato di pari passo con il collassamento anche dell'altro grande dispositivo della comunicazione e diffusione del sapere, cioè l'invenzione seriale della stampa a caratteri mobili. Un libro, futuristicamente, è un oggetto passatista tanto quanto lo è un museo. Si tratta di aspetti ormai ben assimilati, anche è pur vero che a tutt'oggi il museo e il libro non sono certo cose del passato. Però quel collassamento dei dispositivi del testo quanto dell'immagine, lungi dal risolversi nell'ambito, ormai storicizzato e di nicchia delle sperimentazioni artistiche, sembra aver anticipato una fase molto attuale. Lo avverte Boris Groys in un suo breve saggio (*Google beyond grammar*, 2012) dove proprio riferendosi al word cloud, ha richiamato le sperimentazioni futuriste delle parole in libertà e della sintassi senza fili. Insomma qualcosa sta accadendo nella relazione fra *sayable* e *seeable* (W.J. Mitchell). La sperimentazione artistica sembra avere avuto una funzione anticipatrice di vaste tendenze in atto, come se quelle sperimentazioni effettivamente siano poi uscite dall'ambito dell'artistico, e in fondo aspiravano a farlo, toccando l'esistenza quotidiana. Arte per tutti, potrebbe essere qualcosa che riguarda da vicino la concreta possibilità, messa a disposizione dalla tecnologia, affinché ognuno di noi possa far vedere e comunicare quello che più gli interessa. Dire e rendere visibile agli altri il nostro mondo, in un continuo scambio 'verbovisivo' che mette in relazione emittente e ricevente, dicibilità e visibilità sulla superficie di un quotidiano costantemente ritratto, interpretato, evidenziato ed offerto.

In questo senso ci si chiede se non solo l'arte, ma *la riflessione contemporanea sull'arte* possa essere considerata come una sorta di applicazione, un programma che mette in rapporto osservatore, realtà e opera; un programma utilizzabile ogni volta si avverta il bisogno di comprendere meglio il tempo presente, l'opera d'arte nella sua odierna ragione d'essere, noi stessi rispetto alla situazione nella quale viviamo immersi.

Partecipano

Giulio Alessandri, Pier Luigi Capucci, Luca Farulli, Francesco Poli, Tiziano Possamai, Sandro Sproccati, Luca Taddio, Antonello Tolve.

Saluti istituzionali

Carlo Di Raco

Introduzione e coordinamento dell'incontro

Riccardo Caldura